

A rischio gli equilibri delle coalizioni

Amministrative

Chiusa ieri la campagna elettorale. A Roma Meloni e Salvini insieme a Michetti

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

Stavolta la tornata amministrativa non servirà tanto a mettere in discussione gli equilibri nel governo quanto quelli all'interno delle coalizioni e dei partiti. La giornata di chiusura della campagna elettorale - con i leader sparsi in tutta Italia, dal segretario del Pd Letta nel collegio di Siena dove si candida alle suppletive a Salvini Meloni e Tajani che riescono finalmente a tenere un'iniziativa comune a Roma e a stare per la prima volta insieme sullo stesso palco - fotografa infatti una situazione di forte tensione nei poli, in particolare nel centrodestra.

Prima l'impasse sulla scelta dei candidati, arrivati all'ultimo momento: la scelta come è noto è caduta su esponenti non di partito e anche poco conosciuti come Enrico Michetti nella Capitale e Luca Bernardo a Milano. Poi la concorrenza interna tra la Lega al governo e FdI all'opposizione, con i

leader Matteo Salvini e Giorgia Meloni che - tranne ieri - si sono sempre volutamente tenuti a debita distanza. Fino al caso creato dal ministro leghista dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, che ha messo esplicitamente in discussione la scelta dei candidati a Roma e Milano contemporaneamente all'esplosione dell'indagine per droga su Luca Morisi, lo spin doctor di Salvini. A chiudere questa anomala campagna elettorale l'inchiesta di Fanpage (si veda articolo in pagina) che ha portato all'autosospensione dall'incarico di capodelegazione a Strasburgo dell'europarlamentare Carlo Fidanza, uno degli uomini più vicini a Meloni. «Fino a lunedì a testa bassa per sostenere i nostri candidati, ma subito dopo occorre ripensare e ricostruire la coalizione», dice non a caso l'ex forzista Gaetano Quagliariello, oggi assieme a Giovanni Toti in Coraggio Italia, prevedendo una resa dei conti post voto. Previsione che fa risaltare ancora di più la netta e clamorosa presa di distanza dalla destra sovranista: dopo aver giudicato «unfit» Salvini e Meloni per il ruolo di premier, anche se poi è arrivata la smentita di rito, ieri il fondatore di Fi ha messo in chiaro che il suo partito non farà mai parte «di una indistinta aggregazione di destra sovranista».

Non meno rassicurante il clima sul fronte opposto: la faticosa costruzione

**RIFORME
Possibile che gli scontri tra e nei partiti possano riflettersi anche sul Governo. Primo banco di prova la riforma del catasto**

della futura alleanza progressista tra Pd e M5s è per ora ferma a due delle grandi città al voto, Napoli e Bologna, mentre nelle altre grandi città a partire da Roma e Torino fino al 70% dei capoluoghi di provincia i due partiti corrono l'uno contro l'altro. Di più: Conte ha anche frenato sugli accordi al secondo turno. Una cautela certo scontata alla vigilia del primo turno. Ma a Roma e Torino, le due città che vedono sindaco uscenti del M5s, c'è una difficoltà ulteriore. Nel capoluogo piemontese, anche se non è più Chiara Appendino a candidarsi, a impedire l'intesa al ballottaggio è la guerra che c'è stata in questi anni (il candidato dem Stefano Lo Russo denunciò la sindaca per falso in bilancio nel 2017). Non meno pesante la situazione nella Capitale, il cui ballottaggio si annuncia come il vero banco di prova per la tenuta dell'asse Letta-Conte: qui è lo stesso M5s ad essere diviso, con Roberta Lombardi che l'alleanza con il Pd l'ha già fatta nella Giunta laziale di Nicola Zingaretti.

Il rischio che gli scontri tra e nei partiti possano riflettersi sull'esecutivo non è dunque del tutto scongiurato. Vale però l'avvertimento lanciato dal premier Mario Draghi nei giorni scorsi: «Se il governo non fosse più efficace perderebbe la sua ragione di esistere». Primo banco di prova già la prossima settimana con la riforma del catasto.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

